

RÉSUMÉS DES ARTICLES

Stefanie MARTIN-KILCHER, *Römische Gräber – Spiegel der Bestattungs – und Grabsitten*, p. 9-27.

Untersucht werden anhand von Brandbestattungen aus den römischen Westprovinzen Gesten im Umgang mit dem „rite de passage“ Tod, in deren Zentrum das verstorbene Mitglied der Gemeinschaft stand. Quellen sind die archäologischen Befunde, wobei Gräberforschung heute ein interdisziplinäres Teamwork von Archäologie, Anthropologie und Naturwissenschaften darstellt, mit historischem und kulturgeschichtlichem Ziel.

Es werden Abläufe vom Tod bis zur Erinnerungsfestigung diskutiert, die aufgrund archäologischer Spuren im Boden fassbar werden oder zu rekonstruieren sind, mit den wichtigsten Etappen der Exposition (Totenbett und Sarg), Prozession (Leichenzug), Kremation (Scheiterhaufen), Bestattung (Grabplatz), dem Schliessen des Grabes, dessen Markierung und schliesslich die Erinnerung, die *memoria*, für deren archäologischer Nachweis allerdings die Erhaltung der antiken Oberfläche Voraussetzung ist.

John PEARCE, *Burial evidence from Roman Britain : the un-numbered dead*, p. 29-42.

This paper argues that although the study of Roman period burial practice has become more methodologically advanced, it has not yet sufficiently assessed the character of the sample available for analysis. In particular, the degree to which that sample is representative of ancient populations must be further problematised. Using a case study of Roman Britain, it maps the distribution of available evidence by region, date and site type, and considers the implications of the biases which can be noted. Although at first sight relatively abundant, burial data from Britain are shown to derive disproportionately from late Roman urban cemeteries in the south of the province. The majority of the population (90% +) are considered to have lived in the countryside, but excavated rural burials are much rarer. Any inference of social and cultural change using burial evidence is therefore intrinsically

limited, but this is not only an artefact of excavation bias. In parts of central and southern England where rural settlements have been very extensively excavated in advance of development and where conditions for preservation of human bone are good, formal burial is not documented until the late Roman period. Even then numbers of burials recorded are often small. A case can therefore be made for substantial continuity of the 'invisible' burial traditions of the Iron Age into the Roman period.

Maria Romana PICUTI, *Il contributo dell'epigrafia latina allo scavo delle necropoli antiche*, p. 43-58.

Lo studio dell'epigrafia funeraria e lo scavo delle necropoli offrono un punto di vista privilegiato sulla società romana. La documentazione epigrafica, oltre le notizie riguardanti il defunto, fornisce infatti notizie sui riti funerari, sulla tipologia dei monumenti e dei loro annessi, sulla normativa giuridica e sull'organizzazione dei servizi (*leges Libitinariae*); in taluni casi, poi, il suo apporto appare insostituibile, perché testimone di realtà non sempre rintracciabili sul terreno, come nel caso di antichi toponimi, vie sepolcrali, ampiezza dei lotti di terreno, usi comuni, ma anche strutture in materiale deperibile o essenze arboree (luci, pergolati, ecc.) -. Dal canto suo, un approccio tutto nuovo allo scavo delle aree funerarie ha permesso negli ultimi anni di arricchire il quadro documentario, grazie anche all'impiego di tecnologie innovative e alla multidisciplinarietà delle équipes coinvolte nelle indagini, consentendo di trovare riscontro a quanto in precedenza noto esclusivamente dai documenti iscritti.

Anna BUCCELLATO, Paola CATALANO, Stefano MUSCO, *Alcuni aspetti rituali evidenziati nel corso dello scavo della necropoli collatina (Roma)*, p. 59-88.

Lo studio di una delle più vaste necropoli ritrovate a Roma, afferente alla antica via Collatina, ha permesso di acquisire dati di fondamentale importanza

sulle condizioni di vita nel periodo imperiale e sulle diverse pratiche rituali al momento della sepoltura. Di particolare interesse i ritrovamenti all'interno di due mausolei : il primo contenente tutti gli individui affetti da patologie molto gravi, mentre il secondo presenta, misti agli umani, un'elevatissima frequenza di canidi. Infine la presenza di ossa combuste di *Sus scrofa*, all'interno di olle cinerarie, ha fatto supporre che l'animale sia stato bruciato con il defunto, secondo la credenza per cui la sua uccisione in onore di Cerere «in presenza» del morto ne assicurava la definitiva collocazione nell'oltretomba, purificandone al tempo stesso la famiglia contaminata dal lutto.

Cristina LEONI, Maria Grazia MAIOLI, Giovanna MONTEVECCHI, *Scavi in aree umide : le necropoli di Classe, Ravenna*, p. 89-104

Gli abitanti di Ravenna hanno sempre convissuto con una presenza che ha profondamente influenzato la vita e l'attività urbana, una realtà geografica rilevante da tenere sotto controllo e da sfruttare al meglio : le acque. Anche le aree di necropoli, esterne al centro abitato, si sviluppavano lungo cordoni sabbiosi ed erano circondate da acque perlopiù salmastre.

Nel testo si esamina uno scavo in area umida (la necropoli del Sottopassaggio Ferroviario in via dei Poggi) i cui rinvenimenti si datano ai primi tre secoli dell'età imperiale. Oltre alla situazione morfologica e idraulica, si analizzano diverse inumazioni che hanno conservato bare di legno : queste casse permettono di cogliere aspetti relativi all'esecuzione, al tipo di legno utilizzato e alle caratteristiche tridimensionali.

Le considerazioni, anche dal punto di vista delle problematiche legate allo scavo archeologico, possono risultare utili in ambienti naturali analoghi, in cui i terreni umidi siano stati sigillati da coperture argillose formati in tempi abbastanza rapidi e seguenti il loro abbandono.

Sébastien LEPETZ et William VAN ANDRINGA, *Archéologie du rituel : méthode appliquée à l'étude de la nécropole de Porta Nocera à Pompéi*, p. 105-126.

La fouille d'un quartier funéraire de la nécropole de Porta Nocera a donné lieu à la mise en place d'une méthode appliquée à la recherche des rituels pratiqués dans une aire funéraire. L'analyse interdisciplinaire des niveaux de fréquentation de l'enclos et de plusieurs tombes a concerné des vestiges issus des rituels célébrés sur les tombes, lors des fêtes destinées à honorer les défunts, et dans les tombes, lors de la mise au tombeau. Des systèmes de libation élaborés ont été révélés, donnant des indications sur l'importance des visites faites aux morts; la reconstitution des gestes accompagnant le dépôt des restes du défunt dans la tombe confirme que les rituels jouaient un rôle précis dans la définition des tombeaux et le respect religieux qui les entourait, mettant ainsi un terme définitif au deuil

d'une famille souillée par la mort. L'objectif d'un tel travail est par ailleurs de situer les données archéologiques dans un contexte social et historique précis.

Paul BOOTH and Angela BOYLE, *The archaeology of Roman burials in England. Frameworks and methods : a perspective from Oxford archaeology*, p. 127-136.

Most excavation of Roman burials in Britain nowadays is carried out by contracting companies in the context of development-related archaeological work. The historical and legal backgrounds to this situation are summarised, together with issues that relate to the maintenance and improvement of standards in this work. The importance of recent developments in site and osteological recording methodologies for dealing with Roman burials is highlighted. A variety of possible approaches to Roman-British cemetery sites is discussed using examples from projects carried out by Oxford Archaeology in a development context.

Jacopo ORTALLI, *Scavo stratigrafico e contesti sepolcrali : una questione aperta*, p. 137-159.

Nello studio del culto funerario romano è molto importante la ricostruzione del contesto fisico e spaziale nel quale si attuavano i rituali di seppellimento e di devozione verso i defunti. Ciò non riguarda solo gli elementi più vistosi, come i monumenti o le singole tombe, ma anche i piani di calpestio sui quali, nel giorno del funerale e in altre ricorrenze, i vivi sostavano per onorare i loro morti. Il riconoscimento di questi suoli non è però facile ed immediato; occorre infatti adottare particolari metodologie di scavo stratigrafico e di documentazione dei reperti dispersi sui piani delle necropoli. Alcune sperimentazioni, in tal senso, sono state condotte in Emilia Romagna : a Sarsina e più recentemente a Classe (Ravenna), dove un gruppo di ricerca internazionale collabora con la Soprintendenza Archeologica. I risultati raggiunti dimostrano l'utilità di questo tipo di indagine, che permette di evidenziare le tracce di azioni rituali e di offerte esterne legate alla religiosità sepolcrale.

Catherine GAENG et Jeannot METZLER, *Observer les abords des sépultures pour comprendre le rituel funéraire*, p. 161-170.

Lors de la fouille d'une sépulture, il convient de porter une attention toute particulière à des traces apparemment anodines, extérieures à la tombe et à son mobilier proprement dit. Dans le cas de la chambre funéraire de Clemency et de la nécropole aristocratique de Goebange-Nospelt (Grand-duché de Luxembourg), ce sont ces traces qui ont permis de comprendre le déroulement des funérailles (exposition du défunt avant sa crémation, destruction rituelle des

amphores et de la vaisselle utilisées au cours du banquet funéraire). C'est également grâce à elles que l'on a pu prouver l'existence d'un rite à la mémoire des ancêtres (aménagement d'un dispositif à libations sur le plafond des chambres funéraires, présence dans les tumulus ou leurs abords, de petites fosses contenant des offrandes animales brûlées) dont on ne soupçonnait pas l'existence chez les Gaulois, faute de témoignages écrits.

Marion WITTEYER, *Spurensuche – mikrotopografische Befundbeobachtungen an Gräbern aus Mainz und Umgebung*, p. 171-195.

Die Erforschung römischer Gräberfelder widmet sich verstärkt der Rekonstruktion von Bestattungsriten anhand archäologischer Grabungsbefunde. Exakte Detailbeobachtungen gut erhaltener Befunde ermöglichen, Abläufe eines komplexen Handlungsgefüges zu erkennen, die nicht zum Inhalt literarischer oder bildlicher Darstellungen gehören. Beispiele aus Mogontiacum/Mainz und dem Hinterland zeigen Varianz in der Gestaltung des Kremationsplatzes und im Umgang mit den Scheiterhaufenrückständen. Regelmäßig ließen sich Manipulationen an den Brandresten nachweisen, die in Zusammenhang mit dem ossilegium stehen und der Beisetzung des Leichenbrandes an einem anderen Ort. Mehrfach fanden sich Hinweise auf eine Aufteilung der Knochen eines Individuums und deren getrennte Deponierung an verschiedenen Stellen. Für die Beurteilung der Beigabenausstattung ist die genaue Lage der Objekte von Bedeutung; dadurch können funktionale Vorgänge, wie das Ausschütten von Duftstoffen oder das Werfen von Münzen, nachvollzogen werden.

Henri DUDAY et Coralie DEMANGEOT, *La tombe 77 de la nécropole romaine de Classe à Ravenne : la restitution de l'appareil funéraire, et l'archéothanatologie en quête de ses références*, p. 197-210.

Une tombe d'époque augustéenne mise au jour dans la nécropole de Classe à Ravenne fait l'objet d'une réflexion méthodologique et taphonomique. L'analyse détaillée de la disposition des os et l'utilisation systématique des cotes de profondeur permettent de conclure à la présence d'un coffre de bois plutôt que d'un cercueil, le fond de la tombe étant constitué par le sable naturel dans lequel le cadavre s'est en partie enfoncé. Cette sépulture fournit également des informations précieuses sur l'ordre dans lequel surviennent les dislocations au cours de la décomposition du cadavre, et plus particulièrement sur la chronologie relative du lâchage des cartilages de croissance et des ligaments articulaires. Il s'agit là de données essentielles dans le discours archéothanatologique, qui, pour des raisons d'éthique, ne peuvent être fondées sur l'expérimentation.

Henri DUDAY, *Une inhumation d'enfant dans la nécropole de Porta Nocera à Pompéi (enclos 23, sépulture 24) : taphonomie et archéologie funéraire*, p. 211-221.

L'étude porte sur la sépulture d'un nourrisson inhumé dans une amphore découpée dans l'enclos des *Vesonii* à Pompéi. L'analyse détaillée de l'agencement des pièces osseuses amène à une réflexion sur les interactions entre trois processus majeurs de la taphonomie : la décomposition du cadavre (destruction des contentions articulaires), le comblement du volume extracorporel, enfin le colmatage par le sédiment des volumes libérés par la disparition des parties organiques. Ce discours croisé, qui conduit ici à démontrer la présence d'un coussin surélevant la tête, l'épaule et le membre supérieur droits, illustre la manière dont l'archéothanatologie peut contribuer à la restitution de l'appareil funéraire.

Isabelle BÉRAUD et Chérine GÉBARA, *Nouvelle réflexion sur des fouilles anciennes : les enseignements de la fouille expérimentale de Classe (Ravenne) appliqués aux nécropoles de Fréjus*, p. 223-231.

Entre 1982 et 1987, deux importantes nécropoles gallo-romaines ont été fouillées à Fréjus (Var, France). Cet ensemble de sépultures, placées en pleine terre ou dans des enclos, des mausolées ou des édicules, nous ont permis d'appréhender sur la durée de nombreux aspects touchant au domaine funéraire (formation et structuration des nécropoles, évolution des rites, typochronologie des tombes et de leur contenu, étude des populations...). L'étude anthropologique a démontré que dans les deux nécropoles on avait affaire à des dépôts secondaires dans lesquels une partie substantielle des os brûlés avait été prélevée sur les bûchers et déposés dans les urnes funéraires.

La présence d'incinérations en place (sépultures primaires ou *busta*) était extrêmement rare jusqu'à présent à Fréjus. Quatre cas seulement ont été relevés, trois dans la nécropole de Saint-Lambert et un seul dans la nécropole du Pauvadou. Deux d'entre elles (tombe 20 de Saint-Lambert et tombe 121 du Pauvadou) étaient bien conservées. L'étude de ces deux tombes a été reprise à la lumière de la fouille expérimentale de Classe (Ravenne), 20 ans plus tard, où un secteur entier avait été réservé à ce type d'incinération et où la fouille a pu se dérouler dans de meilleures conditions.

Valérie BEL, Frédérique BLAIZOT, Henri DUDAY, *Bûcher en fosse et tombe bûcher : problématiques et méthodes de fouille*, p. 233-247.

Les bûchers en fosse sont très répandus dans les ensembles funéraires de la partie occidentale de l'Empire à l'époque romaine. Comment les identifier, que peuvent-ils nous apprendre sur les modalités et les rites

de la crémation et quel est leur statut? À partir d'exemples issus de fouilles récentes en France et en Italie, cet article se propose de faire le point sur les méthodes de fouille et sur les études archéologiques et ostéologiques susceptibles d'apporter des réponses à ces questions.

Angelika ABEGG-WIGG, *Die Aschengruben im Kontext der provinzialrömischen Bestattungszeremonien : Problematik und Analysemöglichkeiten*, p. 243-257.

In zahlreichen provinzialrömischen Brandgräberfeldern finden sich neben Verbrennungsplätzen und Gräbern auch Gruben ohne Verziegelungsspuren, die keinen oder nur sehr geringe Reste von Leichenbrand aufweisen und daher weder Gräber noch Verbrennungsgruben sein können. Sie werden als Aschengruben bezeichnet und enthalten neben Asche und Holzkohlestücken vielfach verbrannte Keramikscherben sowie Glas- und Metallfragmente, vereinzelt auch kalzinierte Tierknochen und verkohlte pflanzliche Reste. Anhand von Beispielen aus den Nordwestprovinzen wird der archäologische Befund und die Funktion der Aschengruben diskutiert.

Patrice MÉNIEL, *La fouille et l'étude des offrandes animales*, p. 259-268.

L'archéozoologie des pratiques funéraires bénéficie parfois de circonstances très favorables, dues notamment à un enfouissement rapide dans une fosse. Ces conditions favorisent l'acquisition des informations nécessaires à la restitution des aspects matériels du traitement des animaux, compensant des quantités de restes souvent assez restreintes.

La démarche consiste à restituer les modalités du passage de l'animal au dépôt, entre un point de départ constitué par l'inventaire des sujets impliqués, et un point d'arrivée qui nous apparaît, lors de la fouille, comme le dépôt d'ossements dans la tombe, après quelques siècles d'enfouissement. La restitution des pratiques funéraires consiste à établir des liens entre les structures anatomiques et archéologiques.

Cette présentation comporte donc deux grandes parties, la première consacrée aux méthodes de fouilles, de relevé et de démontage, la seconde aux modalités de l'étude en laboratoire.

Véronique MATTERNE, *Les restes carpologiques issus de contextes funéraires : protocole d'échantillonnage et potentiel d'étude*, p. 269-280.

Les restes végétaux carbonisés découverts dans les tombes à incinération romaines et gallo-romaines nous informent directement sur les dépôts accompagnant la crémation des corps et les offrandes effectuées en hommage au défunt lors de rites commémoratifs. Il est important de les prendre en compte, si l'on sou-

haite enquêter sur les rituels funéraires antiques le plus complètement possible, de manière à restituer certains aspects du culte. À partir de trois sites, d'Italie et de Gaule, offrant des conditions de préservation contrastées, cet article aborde différentes questions relatives à l'acquisition des données carpologiques et au traitement des résultats.

Dominique JOLY, *L'enregistrement des données de fouille sur le site de la Porta Nocera à Pompéi*, p. 281-295.

L'enregistrement des données de fouille sur le site de la Porta Nocera a été effectué dans une base informatisée dénommée SysDA (créateur Dominique JOLY). Utilisé à Chartres depuis 1988, ce système documentaire est à la fois un support de gestion administrative (dossiers de sites, courriers, personnels, budgets), une base de données permettant l'accès à la documentation scientifique (enregistrements et mobilier), une aide à la recherche (modélisation des données à l'échelle du territoire, aide à la rédaction en ligne), et un outil de normalisation pour l'édition des rapports (support actuel FileMaker 6 - migration en cours vers FileMaker 9).

Giovanna MONTEVECCHI, *Esperienze di documentazione informatizzata. Le necropoli di Classe, Ravenna*, p. 297-303.

In occasione delle indagini archeologiche effettuati a Classe (Ravenna) nella necropoli del podere Minghetti, è stato organizzato un database funzionale sia alla registrazione sul campo dei dati archeologici, sia ad un'elaborazione scientifica delle informazioni nelle fasi successive di studio dello scavo. L'archivio informatizzato fa uso del programma File Maker Pro 5.0, utilizzabile in ambiente Macintosh e in ambiente Windows, e prevede tre schede fra loro correlate : Scheda Struttura Funeraria, Scheda Unità Stratigrafica e Scheda Oggetto.

Le correlazioni fra schede permettono di passare agevolmente da una all'altra. Nella Scheda Unità Stratigrafica e nella Scheda Struttura Funeraria sono attivi portali con l'elenco degli oggetti reperiti rispettivamente nelle diverse Unità Stratigrafiche dello scavo, utile alla ricostruzione dei piani di frequentazione della necropoli e degli oggetti rinvenuti nelle tombe, per la ricostruzione del rito funerario. Le schede dispongono di un collegamento automatico con gli archivi di foto e disegni.

Marina ANGELINI, Giovanna BANDINI, Olimpia COLACICCHI, Jarmila POLAKOVA, Ida Anna RAPINESI, *Il recupero di oggetti mobili da ambiti funerari di età romano-imperiale*, p. 305-336.

Il contributo analizza sinteticamente le problematiche inerenti il recupero da scavo di oggetti mobili e, lungi dall'essere esaustivo, vuole costituire un primo approccio ed un ausilio di agevole consultazione per

quanti in questo campo operano a vario titolo – siano essi archeologi, antropologi, collaboratori ecc. – fornendo inoltre una bibliografia specifica per l'approfondimento delle tematiche affrontate.

A tale scopo le proprietà ed il deterioramento dei materiali, nonché le raccomandazioni ed i principi per un corretto recupero, sono state riassunte ed espone sotto forma di tabelle, ognuna relativa alle varie categorie dei materiali rinvenibili su uno scavo.

Simona MINOZZI e Federica ZABOTTI, *Elaborazione di metodiche comuni : una banca dati archeologica ed antropologica per la gestione dei dati di scavo*, p. 337-349.

Uno dei settori di attività dell'Antropologia riguarda lo studio sistematico dei resti umani di inte-

resse storico provenienti da ricerche archeologiche. Questa attività inizia sul campo durante lo scavo dei resti scheletrici, attraverso l'applicazione di tecniche di recupero che consentono di individuare gli eventi tafonomici che hanno agito sul cadavere e di ricollocare il corpo nella posizione originaria di deposizione, ricostruendo così i gesti funerari. All'«Anthropologie de terrain» segue l'esame dei resti in laboratorio, attraverso metodologie che prevedono l'analisi dello scheletro dal punto di vista metrico, morfologico e patologico. In questo modo è possibile caratterizzare dal punto di vista bio-demografico e fisico la popolazione a cui i resti appartengono e possono essere ottenute informazioni sulle le condizioni di vita, di salute e lavorative. In sintesi, il contributo dell'antropologia è quello di fornire una risposta biologica alla domanda storico-archeologica.